

Stranieri



TORONTO/STARVIA/GETTY IMAGES

CANADA

La tomba del guerriero indiano è perfetta per ricordare i brutti vecchi tempi

Un sedicenne viene chiamato al capezzale del padre che lo ha abbandonato da piccolo, ormai in fin di vita. In viaggio per la foresta verso il luogo della sepoltura gli rivela un passato fatto di dolore e razzismo

GIUSEPPE CULICCHIA

È possibile per un padre che porta su di sé il peso della colpa di avere abbandonato un figlio ritrovare quest'ultimo e ottenere il suo perdono in punto di morte? Richard Wagamese, passaporto canadese ed etnia Ojibwe, ha scritto poco prima di morire con *Le stelle si spengono all'alba* - tradotto da Nazzeno Mataldi - un romanzo dolente e delicato, che per certi versi richiama alla mente *La strada* di Cormac McCarthy, anche se rispetto a questo non è ambientato nella landa desolata che sappiamo ma al cospetto di una natura maestosa, quella delle foreste che si stendono nel Paese che ha per simbolo una foglia d'acero.

Franklin Starlight detto Frank è appena sedicenne quando raggiunge suo padre Eldon al capezzale, senza sapere il motivo per cui il genitore lo ha mandato a chiamare dopo i lunghi anni di assenza, iniziati quando il figlio era nato da poco e protrattisi fin lì, anni in cui è stato un altro uomo - un fattore ormai molto vecchio - a prendersi cura di quello

che nel frattempo è diventato un ragazzo. Dopo una vita di lavori saltuari, pesante e sempre condizionata dall'alcolismo, Eldon è ridotto malissimo: «La sua faccia era flaccida, la pelle gli pendeva dalle ossa come una tenda floscia, con rughe e grinze colme d'ombra. Sul mento portava una barba ispida. I capelli erano incolti e ingrigiti, arricciati sul collo, e una frangetta gli copriva un occhio. Una smorfia mise in mostra i pochi denti rimasti, storti e macchiati». Il corpo del padre, piegato dagli abusi a cui lo ha sottoposto, è palesemente sul punto di cedere. Ciò nonostante, l'uomo chiede al figlio di aiutarlo a esaudire quello che è il suo ultimo desiderio: essere sepolto secondo il rito che spetta a un guerriero Ojibwe, ovvero seduto, con il viso rivolto a Est, verso il sole nascente.

Non è facile per Frank decidere di assecondare la richiesta del padre, i cui oc-

chi ardono duri e lucenti sopra gli zigomi come una coppia di biglie; da sempre quell'uomo che lo ha messo al mondo per poi abbandonarlo non ha fatto altro che mentirgli, mancando di mantenere una lunga serie di promesse. Di fatto, è uno sconosciuto; e d'altronde, come gli fa notare il figlio, non è nemmeno in guerriero. Ciò nonostante, malgrado l'iniziale e comprensibile esitazione, il ragazzo accetta: spera così di avere l'occasione che in fin dei conti aspetta da una vita, poter parlare con il genitore è il solo mo-

do che ha per scoprire qualcosa sulle sue origini.

I due dunque partono, uno a piedi, l'altro a cavallo - è significativamente il più giovane a fare l'inventario di ciò di cui avranno bisogno, corda, spago, lenza, ami, fiammiferi, un'accetta, una pala-piccone pieghevole e uno zaino - e affrontano assieme un viaggio di quaranta miglia attraverso le grandi foreste canadesi, verso il grosso massiccio dove Eldon vuole trovare la sua tomba. Anche per lui in realtà si tratta di un'occasione unica, quella che ha rimandato per tutta l'esistenza; finalmente potrà confessare al figlio tutti i suoi peccati, i suoi fallimenti di uomo e di padre: «Devo parlarti di un mucchio di cose». «Vuoi parlare dei bei vecchi tempi?», gli risponde il ragazzo. «Non sono stati belli. Ma devi sapere. È tutto quello che posso darti». «Non sarà mai abbastanza», replica il figlio, che quando nel corso

dell'infanzia ha pensato alla parola padre l'ha sempre e solo collegata al vecchio che lo ha cresciuto, insegnandogli tutto, non solo ad andare a caccia di cervi, alci, orsi bruni. Sta di fatto che poco per volta, complice la natura incontaminata

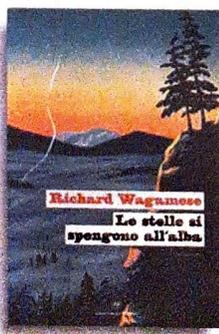
Partono uno a piedi e l'altro a cavallo per esaudire l'ultimo desiderio

nella quale s'inoltrano, odorosa di resina d'abete, i due cominciano a riempire i buchi emotivi che li separano.

La vita di Eldon, scopre Frank, è stata segnata dalla perdita del padre, ucciso nel corso della Seconda Guerra Mondiale, e dal razzismo subito fin dall'infanzia e durante l'adolescenza in quanto non bianco: un qualcosa che Frank conosce bene a sua volta. Per

emulare il genitore e ritrovare il rispetto di sé, Eldon si è arruolato nell'esercito canadese per andare a combattere la guerra di Corea e affermare la sua identità di guerriero. E però lì ha visto morire Jimmy, il suo migliore amico. Ecco allora che l'alcool è diventato il suo rifugio, il solo mezzo con cui lenire il dolore. L'incontro con una bellissima ragazza Ojibwe, Angie, è un'epifania, una possibilità di rinascita. Ma il Fato non contempla questa possibilità, ed Eldon non si perdonerà mai la perdita della madre di Frank. Già: il perdono. Se Eldon stesso non riesce a perdonarsi, può riuscirci Franklin? O almeno, può esserci l'accettazione, se non il perdono?

Il lungo viaggio nelle foreste verso il luogo della sepoltura diventa un viaggio esistenziale tra le pieghe più nascoste dell'anima. E la scrittura di Wagamese, nitida e poetica, restituisce non solo la bellezza del paesaggio ma anche la complessità dei sentimenti di questi due naufraghi in cerca di pace, con se stessi e con il destino che è toccato loro. —



Richard Wagamese
«Le stelle si spengono all'alba»
(trad. di Nazzeno Mataldi)
La Nuova Frontiera
pp. 256, €17,50

Giornalista e produttore radiotelevisivo della nazione indiana Ojibwe Richard Wagamese (1955-2017) è stato uno dei principali scrittori indigeni del Canada, il primo a ricevere premi internazionali per il suo lavoro giornalistico e letterario. Ha scritto tredici romanzi tra i quali «Cavallo indiano», pubblicato da Bompiani nel 2019